

DALLE MACCHINE DI PLASTICA AGLI SMARTPHONE

Le foto del passato: immagini ingiallite di ricordi verdissimi

Prima Comunione, matrimoni, il militare
E Roma era un unico scatto senza fine

LA STORIA

MARIO DENTONE

IN PRINCIPIO fu la Torre di Pisa! Sì, ricordo il mio primo clic e il mio occhio appiccicato sulla prima macchina fotografica. Me la comprò mio nonno al banchetto dei giocattoli davanti alla chiesa di Riva per la festa della nostra Madonna. Il secondo clic fu il ponte di Rialto a Venezia, poi il Duomo di Milano, e San Pietro a Roma. Che magia! Ma dovevo andare a messa cantata, in paese era proprio festa grande, al punto che la sera, per portare la cassa della Madonna in processione apparivano anche uomini e giovani mai visti in chiesa tutto l'anno, manco a Natale e Pasqua.

Intanto io tenevo per tutto il tempo degli "oremus", seduti, in piedi, in ginocchio, la mia macchina fotografica appesa al collo, frenando sotto le occhiate mute tipo "mia ben" del

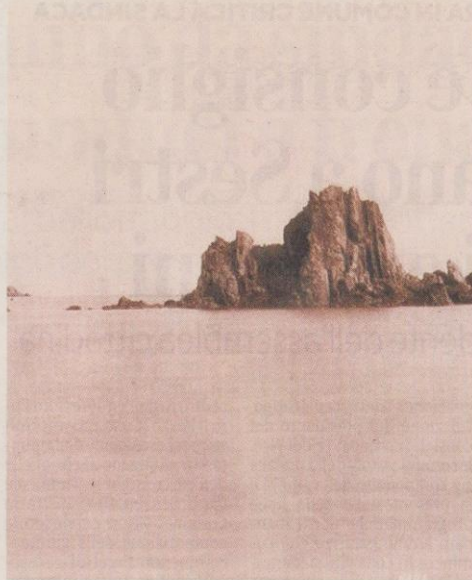
nonno la tentazione di guardare Pisa, Venezia, Roma, Milano e... sì, c'era anche Firenze, ponte Vecchio!

Deve avere persino resistito qualche giorno quella prima macchina fotografica, poi a furia di clic... Molti molti anni dopo rivissi quel regalo del nonno e quelle immagini pur sfuocate leggendo le pagine della "lanterna magica" del bambino Proust a Combray, quando a ogni clic vedeva scene della vicenda di Goloe e della timida Genoveffa di Brabant. E il clic di quelle immagini si chiamava progresso, e ogni forma di progresso era per il bambino Proust, com'era sta-

ta per me, magia.

A Riva, in estate, lungo la battigia, il sabato e la domenica e nelle ferie dal nostro cantiere dov'era impiegato, passava il signor Ferrini, alto, gli occhiali, canottiera bianca e pantaloni blu al ginocchio da milanese in vacanza, ma era nostrano autentico, bonario con tutti, conosciuto da tutti. Scarpe di tela blu ai piedi, le mitiche Superga che dicevamo "scarpe da ginnastica", per qualunque ginnastica e qualunque sport, e lui camminava nell'onda, e scattava foto alle famiglie che lo chiamavano per avere il ricordo di quell'estate. E i giorni d'attesa per vedere com'eri venuto, se eri cresciuto dall'estate prima, ed era una festa, quelle fotografie col contorno frastagliato, come ricamato!

E c'era anche Edo, Edoardo Bo, anima del paese, che delle sue migliaia di foto di una vita ha lasciato emozione e memoria nei suoi libri, omaggio inestimabile alla suagente e ai suoi luoghi. Con Ferrini ed Edo



Lo scoglio dell'Asseu in una delle primissime foto scattate a Riva dal celebre Noak nel 1865

ci siamo tutti, là, di almeno quattro generazioni in quell'album senza confini.

Le foto all'asilo, poi alle elementari, e alle medie e superiori, sempre foto, e se ti scattavano foto era per un evento: un matrimonio in famiglia, la prima comunione, te con le mani giunte e il messalino bianco con le pagine dorate, e la cresima... E il militare, a Roma!

Andavo in giro per la città durante la libera uscita con qualche compagno di leva, e Roma era (è?) un'unica fotografia senza fine. Una domenica completamente libera uscii con un commilitone di

Spezia, Renzo Bonanini (dopo il congedo, ormai quasi 50 anni, mai più visto né sentito) lui munito di macchina fotografica. Ora guardo quelle foto in divisa al Colosseo, alle Terme di Caracalla, al Circo Massimo, e non c'è il passato! Le portammo a sviluppare alla stazione Termini e aspettammo tre giorni e dividemmo la spesa: trecento lire a testa! Eravamo eccitati come ad aprire un regalo.

La mia prima vera macchina fotografica fu una Ferrania da poche panchette, praticamente di plastica, per il viaggio di nozze. Altro che Asa, diaframma e tempi di scatto! Inqua-

dravi lei con uno sfondo e speravi non venisse sfuocata o mossa. Grazzano Visconti era di moda, poi il lago di Garda, Sirmione, le Grotte di Catullo che erano poesia e la poesia era amore. La pellicola era in bianco e nero, e le foto finivano nell'album. Ho sempre scritto la data dietro, così il tempo è davvero tempo, si ferma e ti ferma e sei sempre giovane... anche se per un attimo.

E la Polaroid? Contavi alcuni secondi tenendo fra le dita quel quadratino ancora coperto e fremevi per togliere la carta (una specie di camera oscura volante) e svelare la foto. Ti sembrava un prodigio della modernità, e ti chiedevi cosa potessero inventare oltre. Poi fu la macchina fotografica quella vera, manuale, professionale, pellicole 400 Asa, Din, e diaframma e tempo di esposizione, e le diapositive col proiettore che le rendeva magia contro una parete in salotto fra amici ospiti, e sorridere delle vacanze. Finché, via rollini da portare, tre giorni per ritirarle.

Giorni fa il mio vicino mi ha chiamato, sua nuora da giorni cercava invano un certificato, e lui lo ha trovato fra altre carte. Ma la nuora era lontana. Come fare? Semplice: una foto col mio cellulare e via, allegata a un whatsapp: venti secondi tra foto, messaggio, e il suo grazie!

E il rollino? E la mitica camera oscura? E l'attesa? Guardo le mie foto di asilo, scuola, e spiaggia, la mia famiglia! Se il tempo ingiallisce l'immagine, non ingiallisce il cuore.

L'autore è scrittore e saggista